

Salgono i preti, scendono i cardinali la Curia semplice di Papa Francesco

Parolin nuovo segretario di Stato, cambia la mappa del potere

PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO — La nomina ufficializzata ieri di Pietro Parolin alla guida della segreteria di Stato vaticana dice che molto è destinato a cambiare oltre il Tevere. La rivoluzione è appena cominciata. Jorge Mario Bergoglio, infatti, sceglie il suo più stretto collaboratore prelevandolo da una nunziatura "alla fine del mondo", una figura che nel 2009 dovette lasciare quella stessa segreteria di Stato nella quale per antica consuetudine non si torna mai se non da Papa. Un prete di frontiera, Parolin, che il suo vecchio parroco a Schiavon, il paese veneto dove nacque 58 anni fa, definisce «un figlio del popolo». Il segno che Francesco intende dare è evidente: la nuova curia romana deve essere di servizio e non di potere, semplici preti con capacità tecniche e insieme con vocazioni pastorali. Basta carrieristi ed esponenti di bande interne in lotta fra loro. Bergoglio spinge con forza sul ministero vaticano inteso eminentemente come servizio.

Ne è un esempio importante la nomina ufficializzata poche ore prima di quella di Parolin del nuovo "sindaco" della Santa Sede. Come segretario del Governatorato, infatti, è stato scelto un prete argentino, padre Fernando Vérgez Alzaga. Ex segretario del cardinale Eduardo Pironio, non è stato significativamente elevato all'episcopato come accaduto con molti suoi predecessori, fra questi anche il dimissionario Giuseppe Sciacca. Francesco, insomma, punta a una curia dove agli incarichi non corrispondono privilegi né particolari dignità. Così negli anni Sessanta quando, ad esempio, era proprio il governatore a essere un semplice laico.

Bergoglio, fin dall'inizio del proprio pontificato, ha spostato l'asse del potere dai "ministeri" vaticani, dove i cardinali prefetti

sono stati confermati ma soltanto «donec aliter provideatur» e cioè finché non si provveda altrimenti, al «convitto» di Santa Marta, l'albergo dove il Papa abita e dove governa tenendo aperte le stanze del proprio appartamento, incontrando vecchi amici e nuovi, dedicando tempo all'ascolto più che alle strategie. Molti di questi dicasteri cambieranno faccia dopo l'incontro dei primi di ottobre del Papa con il Consiglio della Corona, gli otto cardinali scelti per riformare la curia. Insieme cambieranno anche molti nomi, nuove leve per un Vaticano più snello e meno protagonista.

Altri nomi resteranno. In segreteria di Stato, Francesco mantiene un rapporto costante e di fiducia con il sostituto Giovanni Angelo Becciu, tanto che c'è chi non esclude che se davvero il Consiglio della Corona deciderà per la creazione di un «moderatore curiae» (la proposta è stata fatta dal cardinale Francesco Coccopalmerio), questa funzione possa essere affidata allo stesso Becciu.

Unico cardinale di curia presente nel Consiglio della Corona è il presidente del Governatorato, il cardinale Giuseppe Bertello. A lui è toccato gestire un dicastero entrato, per le accuse di corruzione interna mosse da monsignor Carlo Maria Viganò, nel calderone dei vatileaks. Bertello ha lavorato in questi mesi a stretto giro col nuovo Papa che da lui si aspetta un contributo significativo anche per l'attesa riforma dell'intera curia.

Nelle scorse settimane dagli Stati Uniti una voce si era alzata a chiedere con forza a Bergoglio di agire, di cambiare in fretta, come auspicato durante il Conclave, il segretario di Stato. Era stato Timothy Dolan, arcivescovo di New York e capo dell'episcopato statunitense, a parlare col *Natio-*

nal Catholic Reporter di Francesco e a dire: «Noi volevamo anche qualcuno con buone capacità manageriali e di leadership, e fino a oggi ciò non si è visto molto». E riguardo al cambio di Bertone: «Mi aspetto che dopo la pausa estiva si concretizzi qualche segnale in più in merito al cambiamento nella gestione». Bergoglio l'ha ascoltato, confermando il peso di un episcopato, quello nord americano, che trova nell'attuale segreteria di Stato un

uomo di fiducia sempre pronto a fare da ponte fra Roma e gli Usa. Si tratta di Peter Brian Wells, attuale assessore per gli affari generali. È lui, a cui è stato affidata anche la presidenza del nuovo comitato per la sicurezza delle finanze vaticane, a svolgere oggi la funzione di raccordo fra le istanze americane e il Pontefice che con Benedetto XVI e Giovanni Paolo II svolgevano il cardinale Justin Francis Rigali prima, James Michael Harvey poi.

A proposito di finanze. Sempre maggiore considerazione sta guadagnando il direttore dell'Autorità d'Informazione Finanziaria, lo svizzero René Bruehlhart. A Roma cinque giorni su sette, alloggia a Santa Marta dove non di rado incrocia il Papa. Il suo compito è di vigilare sulle operazioni finanziarie interne. Lavora per la pulizia e la trasparenza, senza temere di sollevare casi spinosi. Recentemente è stato lui a dire che le operazioni sospette rilevate nello Ior nel 2013 sono di più di quelle del 2012.

Francesco allo Ior ha piazzato un suo uomo di fiducia, il nuovo prelati Battista Ricca. Direttore del «convitto» di Santa Marta e della residenza in via della Scrofa dove Bergoglio alloggiava quando da Buenos Aires veniva a Roma, ha la piena fiducia del Papa nonostante alcuni giornali abbiano scritto che prima della nomina lo stesso Pontefice sarebbe stato tenuto all'oscuro di «rilevanti informazioni» circa il

passato dello stesso monsignore. Mail Papa che ritiene che ogni errore del passato sia «nulla di fronte alla misericordia di Dio» continua per la propria strada di riforma della banca vaticana contando sulla super visione di Ricca.

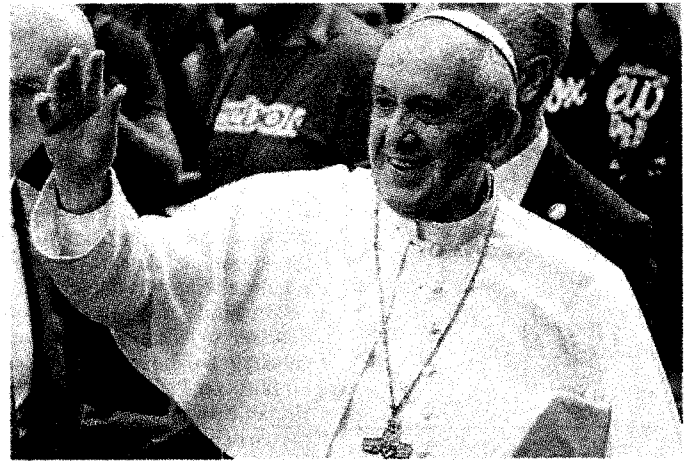
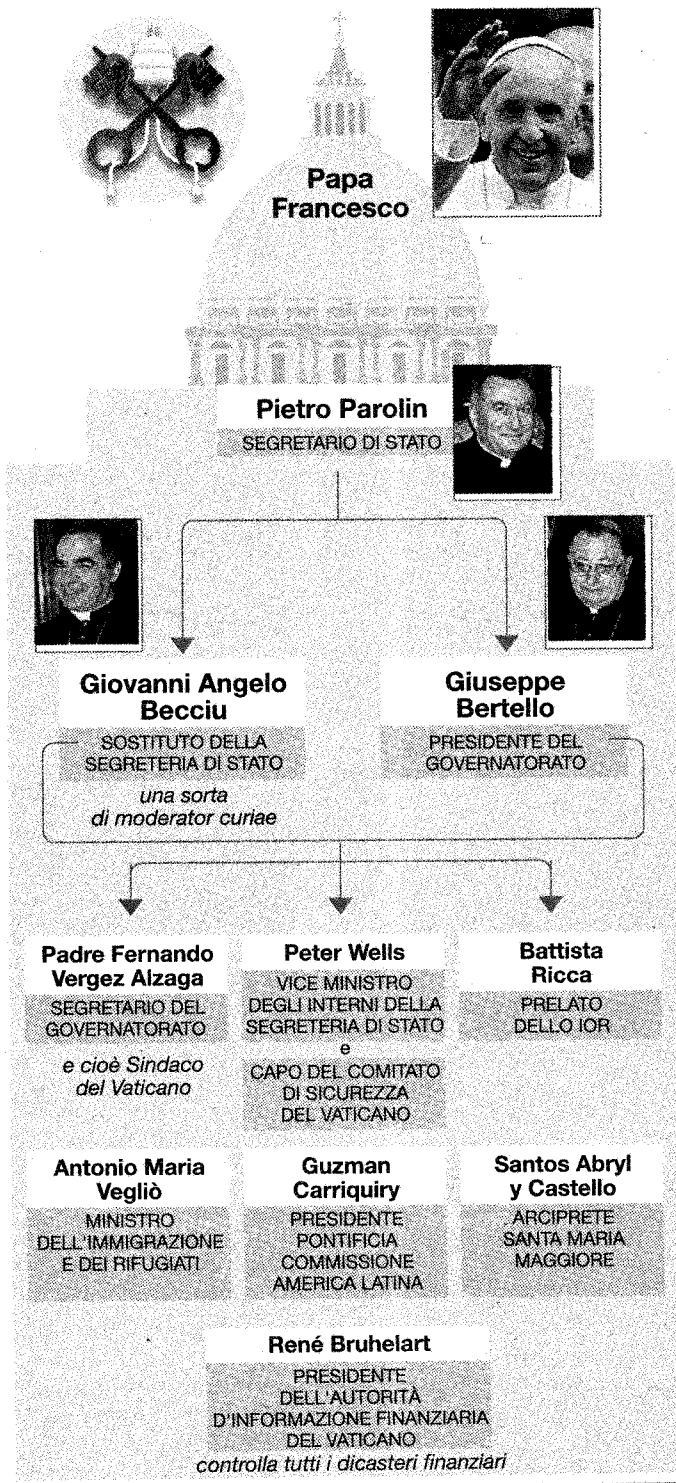
Più defilati, ma non per questo consiglieri meno ascoltati e stimati, sono Guzman Carriquiry, presidente Pontificia Commissione America latina, e Santos Abryly Castello, arciprete di Santa Maria Maggiore. Sono amici di vecchia data del Papa, conoscitori della curia e dei suoi uomini. Francesco li sente sovente. Poi, certo, decide da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ridimensionato il ruolo dei dicasteri, le decisioni vengono prese nel convento di Santa Marta

A ottobre un altro giro di nomine. Cresce il peso dell'episcopato nordamericano

Gli uomini forti della curia di Bergoglio



DA CHAVEZ AL VATICANO

A destra, il nuovo segretario di Stato Pietro Parolin. Da nunzio apostolico in Venezuela ricuci i rapporti tra la Chiesa e Chavez. È stato richiamato a Roma da Papa Bergoglio (nella foto sopra)

